SAN COLOMBANO E L'ALTA VALTELLINA

La devozione a San Colombano non è viva solo a Traona, dove si trova una chiesetta a lui dedicata. Anche in alta Valtellina venne edificata una **chiesetta dedicata a San Colombano**, ed ha la particolarità, posta com'è a 2.484 metri, al passo di San Colombano, di essere la più alta nel territorio della provincia di Sondrio. In realtà la prima chiesa dedicata al santo, già attestata nel Trecento, venne costruita più in basso; l'attuale risale al 1616, e fu, per secoli, meta di pellegrinaggio da parte soprattutto di donne che salivano ad essa da tutti i paesi della Contea di Bormio.

Per saperne di più consultiamo di nuovo il volume sui toponimi di Valdisotto, e precisamente l'introduzione storica di Ilario Silvestri: "*A conclusione di questa breve escursione, v'è ancora da ricordare la piccola chiesa di S. Colombano, ricostruita nel 1665 a quasi a 2500 m, non tanto per raffinatezze artistiche quanto per la viva devozione popolare. Si è già detto che la primitiva chiesa intitolata al santo era stata costruita molto più in basso, nella località ora detta Tadé, ma anticamente denominata Rossén. La sua ricostruzione in una fascia assai più in alto è dovuta all'energico processo di cristianizzazione di usi e consuetudini pagane intrapreso dalle istituzioni ecclesiastiche in epoca controriformistica. La leggenda vuole che il tempietto si dovesse ricostruire accanto alla fonte di S. Carlo che sgorga nel pianoro qualche centinaio di metri più in basso rispetto all'odierna collocazione, alla quale le credenze popolari, che affondano la loro origine nella notte dei tempi, attribuivano poteri medicamentosi straordinari. Il santo irlandese avrebbe dovuto far dimenticare le proprietà attribuite dal popolo all'acqua.*

La chiesa si costruì poi in cima al dosso che divide la Valdisotto dalla Valdidentro, non tanto perché i buoi aggiogati o i cavalli con la prima pietra si fermarono sul crinale, ma per annullare e sostituire con un culto cristiano non solo la fonte verso Oga, ma anche l'omonima che sgorga sul versante di Valdidentro, sopra il maggengo di Préi. S. Colombano assunse i poteri che le credenze popolari attribuivano all'acqua e divenne un santo dispensatore di fertilità e di rinnovamento.

La sorgente taumaturgica, che il clero nei secoli passati non riuscì del tutto a sostituire con il culto del santo, è stata ora captata per rifornire un ristoro di recente costruzione, cancellando del tutto quella che era pur sempre una nota di poesia. Rimane comunque il toponimo che definisce il pianoro ai piedi del Corno di S. Colombano."

Un pannello illustrativo nei pressi della chiesetta integra queste informazioni: "*Sànte Colombane, fate che i nostri passi non siano invane!" Era questa la preghiera che, salendo scalze in processione, le donne recitavano raggiungendo questa chiesetta. Edificata nel 1616, era in passato meta dei*

"pellegrinaggi della speranza" delle spose che non riuscivano ad avere figli. Venivano quassù (siamo a 2484 metri) da tutto il contado, persino da Trepalle, dopo aver attraversato la Val Verva e la Val Lia. Ore e ore di cammino erano del resto poca cosa rispetto all'umiliazione a cui le donne sterili, in dialetto spregiativamente dette sc'tèrle o paragonate a un ram séch (ramo secco), erano in passato sottoposte. Si racconta di un uomo di Cepina, salito a chiedere la grazia, a cui S. Colombano regalò un figlio dopo l'altro. Al decimo il buon uomo dovette rifare la processione implorando questa volta "Basta! Sànte Colombane!" perché fosse interrotta la catena di nascite. Tanta grazia veniva ripagata con una sincera devozione. Ne sono prova le bamboline e le numerose tavolette ex voto conservate nella chiesa, sulle quali sono rappresentate donne in ginocchio ai piedi di S. Colombano che ascolta e accoglie le richieste a braccia spalancate.

Perché ci si rivolgesse proprio al santo irlandese resta però un fatto in buona parte misterioso. In nessuna altra zona, italiana o straniera, sono documentati a suo favore poteri di guarigione contro la sterilità. Una spiegazione di ciò si può forse trovare nell'ambiente circostante la chiesa. Poco distante da qui sgorga una fonte, intitolata a S. Carlo, a cui i contadini locali attribuivano poteri miracolosi: probabilmente questa credenza è l'eco di un antichissimo culto pagano delle acque che il cristianesimo, nonostante gli sforzi, non riuscì a scalzare; venne perciò assimilato con l'astuto escamotage di attribuire le virtù della fonte al santo."

È possibile però avanzare anche un'altra ipotesi sul nesso fra S. Colombano e la "guarigione" delle donne sterili: si racconta che la madre del santo, in attesa della sua nascita, abbia visto un sole uscire dal suo seno per recare al mondo una grande luce. San Colombano sarebbe dunque il figlio che reca luce per eccellenza: il passaggio da qui al santo che dona la grazia di avere figli, che sono per ogni madre luce degli occhi, forse non è troppo forzato

Sul medesimo tema, ecco quel che si legge nel bel volume di L. Fumagalli, M. Gasperi e M. Canclini "Valdidentro - Storia, paesi, gente", edito da Alpinia Editrice: "*La fecondità era ritenuta una grazia della "provvidenza", mentre al contrario la sterilità era simbolo di punizione. Emblematico il commento maligno della gente del villaggio di Semogo, a proposito di una donna che non dava alla luce dei figli: "Al vòl dir che al Signor al vòl gnènca laghér la raza". Significa che Dio non vuole che di quella famiglia si formi discendenza. In senso spregiativo, una donna che non aveva figli era definita sc'tèrla, ossia sterile, mentre l'uomo era marchiato col termine sc'terluch. L'impossibilità di avere figli veniva combattuta anche con la preghiera e la devozione a san Colombano. Le coppie che avevano difficoltà a procreare si recavano in pellegrinaggio fino alla sperduta chiesetta in cima alla montagna, dedicata al santo monaco irlandese. Si racconta che un abitante di Premadio, per avere figli, si recò pregando a piedi scalzi dal suo villaggio alla soglia di quella chiesa e il suo desiderio fu talmente esaudito che sua moglie in seguito portò alla luce ben sei pargoli. Tra le molte anche una coppia di Isolaccia che non aveva figli si spinse, sempre a piedi scalzi, dal piccolo paesino della Valdidentro fino a San Colombano per chiedere la grazia. Un'altra donna di Isolaccia, dopo essersi recata fino alla chiesa partendo a piedi scalzi da Sughét (frazione tra Premadio e Isolaccia), ricevette la grazia riuscendo a partorire otto figli. Questa diceva scherzosamente in giro che era pronta a ripartire verso la cima della montagna per chiedere una seconda grazia, quella che fosse interrotta la magnanimità di San Colombano.*"

Copyright:
Massimo Dei Cas
Via Morano, 51
23011 Ardenno (SO)
Tel.: 0342661285
E-mail: m.deicas@tin.it